

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2714

BRAIDENSE

MILANO

La Rappresentatione  
**DI S T E L L A.**  
 CON VN CAPITOLO

Spirituale bellissimo.

*Nuouamente Ristampata, et*

*Aggionta di Corretta.*



IN TREVIGI, M. DC. LVIII.

Appresso Gerolimo Righettini.  
 Con Licenza de' Superiori.



# INCOMINCIA VN MIRACOLO

della nostra Donna, cioè

RAPPRESENTATIONE DI STELLA.

*L'Angelo annuncia.*

**A** Laude, e gloria, trionfo, & honore  
Del Padre, e Figlio, e lo Spirito santo,  
Carità, Fede, Speranza, & amore,  
Che cantar voglio l'hodierno canto,  
Siate quieti, e con deuoto cuore,  
E far vedrete il bel misterio in tanto  
D'vn degno grande, e pietoso miracolo  
Di Maria madre à Christo Tabernacolo.

*L'Imperatore con gaudio comincia, & dice  
à suoi Baroni.*

Diletti Baroni miei famosi, e saggi  
Riputation fortezza del mio Regno,  
Colonna à mantenerlo, che non caggi  
Con l'hauer, con la forza, con l'ingegno  
Pensando della guerra, i suoi oltraggi,  
E quanto egli è à Dio ingiuria, ò sdegno  
Constretto sono à douer far partita  
Amor, timor, e honor acciò m'inuita.

Bisognami passare in Inghilterra,  
Sol per capitolar tranquilla pace,  
Doppo l'amore ancor l'ultimi serra,  
Et ancor pensa, che vi sia capace  
Se ben consideriam cagion di guerra,

Si

Si distrugge ogni Regno, e si disface,  
Mio debito è di non stare à tedio.  
E tenendo il primo scettro à dar rimedio,

Però Siniscalco partirai

Io vno stante, e troua la mia Sposa,

E gionto da mia parte gli dirai,

Che muoua la mia Figlia gratiosa,

E venga à me, perche hò bisogno assai

Di lei, e per referirgli alcuna cosa

*Il Siniscalco risponde all'Imperatore, e dice.*

Signor sia fatto il tuo commandamento,

*L'Imperatore dice.*

Dà spatio, che l'indugio m'è tormento.

*Il Siniscalco vā alla Regina, e dice.*

Diua Regina, ò ingegno peregrino

Il tuo diletto Sposo Imperatore

Mi manda à te, che sia messa in camino

Immediata à lui perfetto amore,

E meni Stella suo conforto fino.

*La Regina risponde al Siniscalco.*

Io ne son obligata al mio Signore,

Andiamci Stella à intender quel che vuole,

Et presto obediam le sue parole.

*Giunta la Regina innanzi all'Imperatore,*

*L'Imperatore dice.*

Diletta, cara, e dolce Donna mia

Constretto son di Corte far partenza,

Dappoi, che piace à Dio, che così sia,

Per leuar della guerra la infuoca.

A 2

Sia



Sia in te messa la mia Signoria  
Del Regno, e dell'Imperio ogni potenza,  
E con questa habbi giustitia offeruata  
Laqua'è è stata da me sempre amata.  
Ne altro t'hò Regnà à ramentare  
Se non questa vnica figliuola,  
Tua Figliastro vogli ammaestrare  
Presto nella virtù, che il tempo vola.

*La Regina dice all'Imperadore.*  
Sposo, & Signor mio non dubitare,  
Ch'io gli terrò di sette arte la scuola,  
E dal Regno farò quel s'appartiene,  
*L'Imperadore dice alla Regina.*

Rimanti in pace, hor sia rimessa in tene.  
*L'Imperadore si parte, & la Regina va con  
Stella nel giardino, & dui Mercadanti  
vedendola, vno dice.*

Caro fotio, sai, che si parla, e dice  
Per tutto il mondo, che costei è bella,  
Nominando infra l'altre esser felice,  
Quai fra pianeti la Dama Stella,  
Error non fa, che come la Fenice  
Solo seco costei quella s'appella,  
Di forma di virtù, di stato grande,  
Tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.  
*Il compagno risponde.*

Io te l'affermo, ma chi ben procura  
Del somo Imperador la dolce nata,  
Quella squadrandò, adestando à misura,  
Sia molto meglio assai di formata,

Che

Che ben fece suo sforzo la natura  
A crear questa creatura ornata,  
Certo se in vita dura questa dama  
Alla Regina ancor torrà la fama.  
*Vdendo questo la Regina si turba, & ripiena de in-  
vidia della Figliastro, pensa come se la possa le-  
uare dinanzi, e manda per duoi Serui, &  
dice à vna sua Cameriera.*

Filocina senza più dimorare  
Va per Arnaldo, e per Vgo, fa tosto  
Mici seruidor, si che senza indugiare,  
Venghino à me vdito il tuo proposto.  
*La serua risponde.*

Dolce Madonna mia lascia à me fare  
L'animo mio à obedirti è disposto,  
Tu sai, ch'al tuo pensier son presta, e ratta,  
Io vò, & torne, e sia tua voglia fatta.  
*La Serua troua i Serui, e dice.*

Vgo, & Arnaldo i ben trouati siate,  
*Arnaldo dice à Filocina.*

Filocina tu sia la ben venuta  
*Filocina dice.*

Dice Madonna, che à lei veniate,  
*Arnaldo dice.*

Dici tù però in ver, se Dio t'aiuta.  
*Filocina risponde.*

Io non ve lo direi, non indugiate,  
Che ogni ciancia, per me si raffigura  
*Arnaldo si volge à Vgo, & dice.*  
Horsà andiamo, e lasciam le parole

A 3

A in-



**A intender quel, che la Regina vuole,**

*Gionti alla Regina. Filocina dice.*

**Eccogli amendua rappresentati,**

**Vgo, & Arnaldo alla tua Signoria,**

*Arnaldo dice alla Regina.*

**Regina noi siam sempre preparati**

**A far ogni piacer che ti disia,**

*La Regina risponde.*

**Sendomi qui fedeli, e più fidati,**

**Che nessun'altro, che in mia cortesia,**

**Farò con esso voi serui à fidanza,**

**Che'l seruitio, ch'io voglio è in sostanza.**

*Arnaldo dice alla Regina.*

**Commandaci il possibile, e sia fatto,**

**Sendo ben certo la vita lasciare**

**Per te faremo ogni tristo baratto**

**Pur che s'habbi tua voglia à contentare.**

*La Regina dice alle Cameriere.*

**Leuate sù Cameriere in vn tratto,**

**E Stella andate al Giardino menare**

**A spasso alla verdura, vn poco all'aria,**

**Perche il star chiusa gl'è molto contraria.**

*Vna Cameriera dice alla Regina.*

**Madonna el sarà fatto tutto a pieno**

**Tuo desiderio, al bisogno di Stella,**

**In vn'istante al Giardin la menaremo**

**Acciò, che prenda vn po di spasso quella,**

*La Cameriera v'è à Stella, & dice.*

**Leua sù corpo pudico, e sereno**

**Vieni con essa me Fanciulla bella.**

*Stella*

*Stella dice.*

**Io son contenta douc vi desia**

**Venire, andiam col nome di Maria.**

*Stella si parte con le Cameriere, & la Regina*

*scende di Sedia, & poi piglia i serui*

*per mano, & dice.*

**La fedeltà, che si dimostra in voi**

**Serui, mi dà fidarmi di distendere,**

**Come amico, al'amico, i fatti suoi**

**Potrete adunque breuemente intendere**

**Della cagion, di punto, onde dipoi**

**Si portano i ripari inuer l'offendere,**

**Ma in prima per Dio mi giurerete,**

**Che il dire, e'l fare occulto mi terrete.**

*Arnaldo giura per se, & pel Compagno.*

**Io giuro per colui, che tutto regge**

**Creator Padre, all'humana natura,**

**Del qual offerua il buon Christian la legge,**

**E così il mio compagno afferma, e giura**

**Per quanto l'almo giusto si corregge,**

**Di mai notificarlo à creatura,**

**Di quel che tu vuoi dir con l'almo lieto,**

**Sotterra nel terren, non che secreto.**

*La Regina ralleggrandosi della loro*

*fedeltà dice.*

**Dapoi che regna in voi tanta costanza**

**Quanta m'hauete nel parlar mostrata**

**Hoggi v'intendo aprire, & in sostanza**

**Del mio Sposo Imperier la falsa nata,**

**A 4**

**Com.**



Commeſſo hà tal error, e tal mancanza,  
Che mai da me non gli ſia perdonata  
Laſſa, che macular ſuo corpo hò viſto  
Da libidine vinto, e fatto triſto.

Si che fatto hò propoſito, e concetto  
Acciò, che doppio error non ne ſeguiffe,  
Suo corpo ſia per voi à morte ſtretto,  
Penſo ſe il Padre Imperador veniſſe  
Vi moſtreria paleſe il ſuo difetto,  
Io non vorrei, ch'altr'orecchi ſentiſſe,  
De' gentili, ò la plebe per niente  
Dunque ſia buono à far ſecretamente.

Ne modo ſia, ne verſo non conoſco  
Altro, ſe non menar la ecculta via  
In qualche ſcura ſelua, ò ſteril boſco  
Secretamente, e doppo morta ſia,  
Io hò penſato dargli amaro toſco  
Dal dì, che mi veniſti in fantaſia  
Serui, che via la meniate biſogna,  
A dargli morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio, che ſia morta  
Vn che di lei mi portare le mani,  
E per la fede, che mia Corona porta  
L'amor, e l'affettion a' buon Chriſtiani,  
Che quando la nouella ſaprò certa  
Vi farò de miei ſerui i Capitani,  
E darò quantità d'oro, e d'argento,  
Pur che l'animo mio reſti contento.

*Arnaldo riſponde per lui, & per il  
Compagno, & dice.*

Su

Su habbiamo inteſo tutto il fatto apunto  
Tu ci comandi, che via la meniamo,  
Et, che il corpo doppo reſti defunto  
Morta le man per ſegno ti portiamo  
Prima, che'l Sole à l'Occidente è giunto  
Sò, che dirai, che ſodisfatto habbiamo.

*La Regina dice.*

Faroui grandi, & alti nel mio Regno.

*Arnaldo riſponde alla Regina.*

Rimanti in pace adoperiam l'ingegno.

*Vgo compagno di Arnaldo dice.*

Andianne Arnaldo mio, che buona mancia  
Di tale officio potremo toccare,  
Farenci beſſe pò di tutta Francia  
Potendo à gli altri ſerui comandare.

*Arnaldo dice à Vgo.*

Ne con miſura, ò peſo di bilancia  
Ci vorrà lei l'oro, & l'argento dare,  
Si, che andian preſto à ritrouare Stella,  
Et con inganni al boſco mena quella.

*Entrati nel Giardino Stella, & Arnaldo dice.*

Tu ſia la ben trouata, ò pulcelletta  
Vieni con eſſo noi in compagnia,  
Incontro al Padre tuo c'hoggi s'aspetta  
Con grande honor lo troueren fra via.

*Stella riſponde.*

La voſtra nuoua molto me diletta  
Andianne, ben me lo penſaua in pria,  
Dentro el mio cuore el mi pare à penſare

A 5 Che



**Che il caro Padre mio douea tornare .**  
**Poiche hanno menato via Stella , vna delle Cameriere , non trouando Stella la chiama , & marauigliandosi dice verso la compagna .**

**Ricercò hò del Guardian le parti tutte**  
**Sorella mia è non ritrouo Stella ,**

*La compagna risponde .*

**O smemorate , noi saremo distrutte ,**  
**Qualche mal forse harà rapita quella ,**

*La prima Cameriera dice .*

**Fuggian , fuggan d'altri poi son le frutte ,**  
**Fuggiamo il fuoco , i sassi , e le coltel'a ,**

**Andianne , e mutian forma di vestigi ,**  
**E presto vscian del terren di Parigi .**

*Stella hauendo caminato vn pezzo , si ferma ,*

*& voltasi ad Arnaldo con stracchezza , & dice .*

**Fermianci Arnaldo , miserere mei**

**Dimmi io non veggio comparir persona**

**Auanti più proceder non vorrei ,**

**Che questa non mi pare strada buona ,**

**Ma scuri boschi inhabitati , e rei ,**

**Altra via haurà fatto la Corona**

**Si che torniamci pianamente adietro ,**

**Sento schiantare i pie , qual fusse vetro .**

*Arnaldo con fiera vista gli dice .*

**Per non atediarti habbi patientia**

**Menata t'habbiam qui sol per vccidere ,**

**Data è per te di morte la sententia**

**Madonna ti si vuol da se diuidere ,**

*Essen-*

**Essendo noi à sua obedientia**  
**Bisognaci del sangue tuo intingere**  
**Le nostre mani si che porta in pace**  
**Seguire à noi conuien quel ch'à lei piace .**

*Stella vditò questo tremando dice .*

**Dite voi pur per ciancia , ò da douero ,**

**Che me da voi aspetti hauer la morte ,**

**Messa m'hauete in vn strano pensiero**

**Tremano i sensi , e'l cuor mi batte forte .**

*Arnaldo dice à Stella .*

**Vedrai con fatti , e sentirai l'intero**

**Ne ti trahemo per altro di Corte ,**

**Se non per fatti con doglia morire**

**Conuenci l'alta Regina vbbidire .**

*Ingenocchiasi Stella , & guardando verso il Cielo dice .*

**Che vuol dir questo , ò Vergine Gloriosa**

**Donde procede vna tal nimicitia ,**

**Almen sapessi doue l'error si posa ,**

**Che segua in ver me tanta ingiustitia ,**

**Temuto hò sempre Dio sopra ogni cosa ,**

**Lasta debb'io morir in tal tristitia ,**

**Ragion per me il tuo poter è morto ,**

**Dapoi che ingiustamente io moro à torto .**

*Et volta verso Francia dice .*

**Cruda Regina , che dirà mio Padre**

**Quando in Francia à te farà tornato**

**Con velate parole finte , e ladre ,**

**Pel vero il falso gli harà dimostrato ,**

**A 6**

**Ohime**



Ohime se fusse viua la mia Madre,  
Non mi farebbe questo seguitato:  
Lassa dolente aspetta, pur aspetta,  
Che Dio per me farà giusta vendetta.

*Doppo piangendo s'inginocchia a' piedi loro,  
& dice.*

Sarete voi sì crudi, & dispietati,  
Che vogliate seguir sì aspro ludo  
D'uccidermi, & guastare i membri ornati  
Pietà non troua mai quell'huom, ch'è crudo,  
Deh siateui nell'ira temperati  
Pietà di nuouo riueste lo ignudo,  
Ragione insieme con misericordia,  
Vi facci esser con meco di concordia.

*Vgo dice ad Arnaldo.*

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo  
Mi fa da cruda opinion rimouere  
Qual'huom farebbe tanto crudelissimo,  
O aspro cuor, che non s'hauesse à muouere.

*Arnaldo dice à Vgo.*

Tu di ben vero compagno carissimo,  
Con, che la sapienza harebbe à piouere,  
Tal, che di nuouo hò preso vn partito,  
Acciò, che tanto error non sia seguito.  
Dicemi l'almo mio, dicemi il core,  
Che questa Dama noi non uccidiamo  
Perche el farebbe troppo grand'errore,  
Ma solo ambe le mani gli mozziamo,

*Vgo dice ad Arnaldo.*

Et ciò si segua vsciam d'impaccio fuore.

Acciò

Acciò che il legno à madonna portiamo,  
Che si promise, & non è da indugiare.

*Arnaldo dice.*

O lassa à me pur fare

*Risponde Vgo.*

Piglia l'arma in mano

*Arnaldo dice à Stella.*

Pon giù le mani sopra vn di quei ceppi,  
Ch'io te le mozzi, io ti concedo assai,  
Di non t'uccider, negarti non seppi,  
Questo m'è giuro forza, & tu nol sai.

*Stella con dolore dice.*

Piangete pietre, piangete herbe, & greppi,  
Piangetemi Padre mio quando il saprai,

*Vgo ad Arnaldo dice.*

Che stai tu à veder, che non t'ial forte  
Le mani, ch'è hora di ritornarci à corte.

*Tagliate le mani, Stella mette vn grido, & con  
gran dolore dice.*

O Vergin santa gratiosa, & pia  
Soccorri me tua serua tribulata,  
Ogni mia speme è solo in te Maria,  
Che sempre fusti, & sei mia Auuocata  
Mittiga il mio dolor quanto, che fia,  
Dapoi, ch'io nacqui tanto suenturata,  
Restimi sol, che tu non m'abbandoni  
Nel corso delle mie tribulationi

*Tagliate le mani, Arnaldo, & Vgo se ne vengono in  
corte, Arnaldo dice alla Regina.*

A 7 Alta



**Alta Regina il tuo commandamento  
E adempito, e per testimonianza,  
Prendi le man del suo corpo, che è spento,  
Secretamente hor hai di non fidanza,**

*La Regina risponde.*

**Vostro si sia quest'oro, e quest'argento,  
Ch'io ve lo dono per vostra leanza,**

*Arnaldo ringratia la Regina.*

**Madonna gran mercè, à rittorarti,**

*Partonsi, & Vgo dice.*

**Horsù andianne, e faccianne due parti.**

**Diuiso l'oro, & l'argento, Vgo con volto adirato  
dice ad Arnaldo.**

**Fai tù pur da douero, ò per ischerzo,**

**O te prendi di me, gioco, e diletto,**

**Questo non è, chi lo pesasse, il terzo,**

**E ti par forse hauermi in vn calcetto,**

**Che tu fai di me stratio, scudo, e berzo,**

**Hor non sai tù, che cuore è in questo petto**

**Se l'animo d'ira si riscalda, e infiamma,**

**Io vorrò la parte mia fin à vna dramma.**

*Arnaldo dice.*

**Io non hò quì bilanze, ne stadere**

**Con che quest'oro, & argento pesiamo,**

*Vgo risponde.*

**Io hò pensier, che mi facci il douere,**

**E che di tutto punto il diuidiamo,**

*Arnaldo irato dice.*

**Sentomi montar l'ira in sul cimiere,**

**Io ti corrò quello, che tu hai in mano,**

**E poi**

**E poi darotti certi stramazzone  
Come hò in vso con g'i altri poltroni.**

*Vgo dolendosi dice.*

**Guarda se per me il Cielo hà naccherato**

**Questo mi rubba, e dice villania,**

**Arnaldo gli corre addosso, & si lo ammazza,**

*& dice.*

**I tuoi par giotti son vfi à robbare,**

**E bisogna cauarti la pazzia,**

*Poiche l'hà morto dice.*

**Hor ch'io t'hò morto come harai à fare,**

**Secondo me sei fuor de fantasia,**

**Io l'hò pur tutto, certo à queste genti**

**Non si vorrebbe mai far altrimenti.**

**H O R A L' H I S T O R I A T O R N A**

*al Figliuol del Duca di Bergogna, il qual do-*

*manda di gratia al Duca suo Padre*

*d'andar à cacciare, e dice così.*

**Per fuggir l'otio con ciò, che ti piaccia**

**Diletto Padre, io vorrei far partenza**

**Con certi Cortegiani gire à caccia,**

**Huomini astuti in ciascuna scientia.**

*Il Duca dice al Figliuolo.*

**La gratia all'età tua par si confaccia**

**Figliuol l'habbi da me piena licenza,**

*Il figliuolo con allegrezza dice a' Romani.*

**Dopò, che'l Duca mio non m'hà interdetto**

**Alla domanda, mettianci in assetto.**



*Stella vanaricandosi nel bosco dice così.*

Io mi pensauo già portar corona  
Sendo figliola d'vno Imperatore,  
Et hor non par, che per me sia persona,  
A mitigar il mio graue dolore  
Ciascuno spi to suo forze abbandona,  
Et già per doglia si diuide il cuore  
Io tremo tutta, & vienmi al petto l'asma,  
Si, ch'io penso morir per doglia, e ispasma.

*Il Figliuolo del Duca gionto al bosco, comincia  
la caccia, & dice.*

Bosco, te qui falcon morello sonaglio,  
Bella, vezzosa, rustica, & villano,  
Tenete tutti can fermi al guinzaglio  
Chi piglia il poggio, & chi sta fermo al piano  
Vedete voi di lì, cola quel taglio,  
Et poi la in quel boschetto amano  
Io v'hò appostato, al couaccio due lepri,  
Che son da quelle quercie in quei ginepri.

*Stella segue lamentandosi.*

Doue son le mie pompe, & i miei vezzi,  
E delicati cibi, e bei vestiti,  
D'oro, & d'argento d'infiniti prezzi,  
Non son già qui, ma sì delli sospiri,  
Con aggi i membri miei si sono auezzi,  
Son vna esser seruita da gran Siri,  
Hor lassà mi ritrouo in questo bosco  
Doue rimedio alcuno non riconosco.

*Il Figliuolo del Duca cacciando dice.*

Stare vn pò la di io sento, vn gran mormorio  
D'vna voce languir, che pare humana  
Approssimianci col nome di Dio  
Afflitta par, che cosa è questa strana.

*Vn seruo risponde, & dice.*

Eg'è qui vna Donzella, ò Signor mio,  
Ch'è ingenocchioni, e ha menò ogni mano  
Laqual dimostra d'esser si sommersa,  
Per l'abbondante sangue, ch'ella versa.

*Il figliuolo del Duca dice.*

Che vuol dir questo Baron miei carissimi  
Di questa afflitta, & lassa creatura,  
Formosa sì di suoi membri bellissimi  
Nei quai mostrò suo sforzo la natura,  
Quai cuori furon mai sì crudelissimi  
Huomiai, nò, ma bestie, e chi procura  
Deh, che ti gioua, che i passato predichi  
Stà sù vna meco acciò, che tu ti medichi.

*Il figliuolo del Duca per la via dice,  
à Stella.*

Deh dimmi vn pò, come ti fai chiamare  
Si lassa sventurata poueretta,  
Et in, che modo hauesti à capitare  
In quella selua da dolor constretta.

*Stella risponde.*

Contento sia non me ne domandare,  
Che par proprio vn coltel al cor mi metta  
Per questa esperienza, che si spatia  
Vera figliola son della disgratia.



*Tornato il Figliuol del Duca in Borgogna,  
dice al Padre.*

Tu sia il ben trouato Padre mio  
Quest'è la cacciagion, quest'è la preda,  
Che io porto, come p'acque à Dio,  
Ch'a' partir mi spirò, vuò che tu creda  
Hor manifesto ti sia il caso rio  
Di questa pulcra, ch'è di grande hereda.

*Il Duca dice al Figliuolo.*

Figliuolo io vedo, non stare à tedio  
Ordina dargli il possibil rimedio.

*Il Figliuolo del Duca dice ai Serui.*

Siate presti serui al mio seruitio eletti  
Cercate tutti i Medici prudenti,  
Che si possan trouare, e più perfetti,  
E fatteli venire à me presenti  
Huomini astuti in medicar corretti,  
Famosi, e saggi, presti, e diligenti,  
E dite loro, che intelo il mio dire,  
Debbano intanzi à me presto venire.

*Vn seruo del Figliuol del Duca trouati  
i Medici dice.*

Hippocrate, Auicenna, & Galeno  
Versino in voi la lor tanta Dottrina  
Maestri di cui fama il mondo è pieno  
Per l'vsar diligentia in medicina  
Il Duca Signor nostro alto, e sereno  
Manda per voi, per leuar la ruina  
D'un corpo, che per morte si disgrada,  
Però va presto, e via prendi la strada.

*Il primo Medico dice.*

Emaus dice, andiamo,

*Il secondo Medico dice.*

Horsù prendi la strada,

Giunti innanzi al Figliuolo del Duca, il primo

*Medico lo saluta, & dice.*

Saluiti Dio Signore, e cresca il Stato

*Il figliuol del Duca dice al Medico.*

Voi siate i bon venuti, ò degni mastri

La cagion perche hò per voi mandato

E, che bisogno habbiam de vostri impiastri?

*Il primo Medico dice.*

Ciascuno al tuo volere è preparato

Non pretiando guadagai, ne difasti

Di quel che c'è da far, che noi siam tuoi,

Doppo lascia seguir l'opera à noi.

*Il Figliuolo del Duca dice ai Medici.*

Sendo pratica io voi di sapientia

Vuò che questa donzella medichiate

Metteteui ogni sforzo, e diligentia,

Che buon per voi se libera la fatte.

*Il primo Medico dice.*

Non dubiti la tua Magaificentia,

Che per noi sien sue pene annichillate

La cura, il pondo, lascia à noi il carico,

Na s'io v'è sempre honor, e non ramarico.

*Volgesi al compagno, & dice.*

Che ne di tù: che vuol dir, che tu pensi?

Io prenderò tantosto ammiratione

*Il secondo Medico risponde.*



Perche natura la forza con i sensi  
Sento mandare, io n'hò più turbatione

*Il primo Medico dice.*

Franchezza à nostri pari vsar conuienfi  
Insieme con industria, & discretione,  
Et far quel, che si può, & non temere

*Et l'altro Medico risponde.*

Presto comincia à dire il tuo parere,

*Il primo Medico al secondo.*

Ait Albuliastis nel suo festo

Ponendo à tal valor la medicina,  
Che s'aduni la pelle, & doppo questo  
Tuor bollita, & stilata trementina  
Tepida il braccio vi si stuffi presto,  
Che medica del duol ogni ruina,  
Deinde oglio rosato senza fallo,  
Per vngerla d'intorno, & poi il gallo.

Et poi vol vltimamente il defensiuo

Vuol, che sopra del gomito sia posto.

*Il secondo Medico dice al primo.*

Non far, tu erri, che sarà nociuo

Se non ci metti alla ferita accosto,

*Risponde l'altro Medico.*

Saresti mai dell'intelletto priuo,

Et del vero giudicio così tosto,

Ch'alla dottrina tu ti contraponi

De' nostri Auctori rapprouati, & buoni.

Non sai tu, ch' Auicenna vuole al tutto

Il defensiuo discosto à malore

Se non, che gli è nociuo, & non fa frutto.

*Arnaldo*

*Arnaldo dice à Vgo.*

Segua fi adunque quel, che l'Auttore  
Sommamente è laudabile construtto  
Corretto, onde conosco il mio errore,

*Il primo Medico.*

A fatti le parole son tediose

Trouate fian le sopradette cose

*Stella dice a' Medici.*

Oh Vergine Maria de siate deltri

Pel dolor mi si schianta le budella

*Vna Cameriera dice à Medici.*

Per amor di Giesù, de se maestri

Pietà vi prenda della Meschiarella,

Che mosse sua disgratia in luochi alpestri

Vedete come è d'anni tenerella,

*Il primo Medico.*

Guarda noi facciam pur pian piano,

Et non gli diè doler noi nol sentiamo.

*Stella guarita s'inginocchia, ringratiando la Vergine*

*Maria.*

Sempre laudata, & ringratiata sia

Madre, & figliuola di Dio benedetto,

Quel, che ricorre à te quanta, che sia

Giamai non può perir questo è l'effetto,

Gloria solenne della vita mia

Dolcezza del cuor mio gaudio, & diletto,

Si come io son nel tuo amor mi conserua,

Acciò, ch'io viua, & doppo sia tua serua.

*Il primo Medico piglia licentia.*

Vedi Signor, che questa Giouietta

*Pel.*



Pe'l nostro diligente medicare,  
E libera, e spedita sana, & neta,  
Non ci bisogna più a lei tornare.

*Il Figliuol del Duca dice al primo Medico.*

La sua sanità mi rallegra, e diletta  
Lieua sù Cancellier, e non tardare,  
Et à ciascun di lor dà scudi venti  
Se non son tanti fà che si contenti.

*Il Figliuol del Duca scende di Sedia, & s'fibiandosi il  
petto andando in quà, & in là, dice fra  
se medesimo.*

Che vuol dir questo, ohimè, ch'io son compresso  
Io ardo dentro, e di fuor tutto assidero  
Penso sia nuouo amore, egli è pur d'esso  
Se questa Donna la beltà considero,  
Costretto son d'amarla, e ciò confesso,  
Disposto son seguir quel ch'io desidero,  
E gire al vecchio mio Padre colonna,  
E quel pregando me la dia per donna.

*Hora v'è al Padre, & dice.*

Diletto, e reuerendo Padre mio  
Compreso son d'amor legato stretto,  
Della congiunta Dama, tal che io  
Harei di sposar quella gran diletto,  
Se di ciò tu esaudisci il mio desio  
Tranquilla fia mia alma, io ti prometto,  
Quando che nò, viuerò con tormento,  
Con doglia, con angoscia, e con istento.

Il

*Il Duca risponde al Figliuolo.*  
Figliuol hauendo inteso il tuo proporre  
Mio cuor s'affligge per mal'inconia  
Considerando, che tu voglia torre  
Vna che tu non sappi chi si sia  
Vuoi tu dall'honor del mondo sciorre  
Costei non si confà à tua Signoria  
Tal ingiusti pensieri infimi, & vani  
Lieua da te, perch'ella non hà mani.

*Il Figliuolo dice al Padre.*

Vdito hò dir, che l'huom deliberato  
Non val lusinghe, minaccie, ò parole  
Poi ch'io son del suo amor tanto infiammato,  
E piace à Dio, che può far ciò, che vuole,  
E però pensa hauermi contentato  
Di quella, che in se serua ornato Sole  
G'auersi tuoi voler fian da te sparsi,  
Ch'altro al mondo non è che contentarsi.

*Il Duca risponde al Figliuolo.*

Dapoi ch'io veggio la tua intencione  
Esser disposto voler tuor costei,  
E contra à ogni debita ragione  
Figliuol tua mente non conturbarei  
Sendo mia gloria, e mia reputatione  
Sien fatti tuoi voler, e i voler miei  
Fra varij p'ù pensier, più non ci veggio  
Meglio è far ma'e, che far male, e peggio.

*E voltasi a' Serui, & dice.*

Però leuate serui il vostro officio  
Si sia di fare un nobile ornamento

Qual



Qual si conuiene à mouer questo initio  
Parate de la corte ogni conuento,  
Et voi Baroni al vero sponsalicio,  
L'ordine date, acciò, che'l sia contento  
Il mio Figliuolo, & voi altri Scudieri  
Inuitate Signori, & Cauallieri.

*Lo Sposatore dice à Stella.*

Ringratia Dama Giesù glorioso  
Perche venuto è il giorno, il mese, & l'anno  
Di tua gloria, piacer gaudio, & riposo,  
Et posto hà in fine in te ciascun affanno.

*Stella risponde al Sposatore, & dice.*

Iddio laudare, & Maria à pien non posso,  
Per non trouarmi al lor celeste lcaanno.

*Lo Sposatore dice à Stella.*

Vedi, ch'egli hà i tuoi prieghi esauditi,  
Hor sian gli affanni tuoi tutti finiti.

*Lo Sposatore Seguita à Stella.*

Del Duca quì il suo caro Figliuolo  
Chiesto hà per gratia d'esser tuo marito,  
Hauendo il Padre questo al mondo solo  
Per non lo conturbar acconsentito,  
Restaci solo se tu accettar vuoi  
Rispondi, e il tuo voler sarà seguito.

*Stella dice à lo Sposatore.*

Bench'io sia indegna di tal gratia, & dono  
Sia fatto il suo voler perche sua sono.

*Lo Sposatore mena Stella doue è il Duca, & il figliuolo, & voltasi al figliuolo del Duca, & dice.*

Vci

Voi tu Signor quì per tua sposa  
Questa Donzella.

*Il Figliol del Duca risponde.*

Sì col buon desio.

*Lo Sposatore dice à Stella.*

E tu Madonna honesta, gratiosa  
Volete il Sire.

*Stella risponde.*

Sì piacendo à Dio  
Colui, che regge, e gouerna ogni cosa  
Infiammì del suo amor tutto il cor mio.

*Lo Sposatore si parte, & dice.*

Buon pro vi faccia, & Dio vi mantenga,

*Il Figliol del Duca dice.*

Et à voi gaudio sia, e ben vi venga.

*Hora torna l'Imperadore, & troua la Regina maninconiosa, & l'Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.*

Che vuol dir questo? è mi s'affligge il cuore  
Te lachrimante, & esser fatta scura,  
Lassa donde precede tal dolore,  
Dommi se occorso t'è disauentura,  
Hor doue è Stella il mio diletto amore,  
Mille anni parmi veder sua figura

*La Regina risponde fingendo non lo sapere, & dice.*

Con lachrime de cuore, & dolor mio  
Te lo dirò sposo, & Signor mio.

Vna mattina all'apparir del giorno  
Io mi leuai, & vennemi in pensiero

Andare



Andare à visitar suo corpo adorno,  
Si come usata molte volte io oro,  
Entra in camera, e per più doglia, e scorno,  
Chiama, e chiamar feci, e fù vn zero,  
Ma poi la viddi, e quel che mi sconforta,  
E non sapere s'ella è viua, ò morta.

*L'Imperatore piangendo, & battendosi il viso  
con gran dolore dice.*

Ohimè, ohimè, chi mi t'hà tolto  
Crudel partito impetuoso, & acro  
Ogni vena del sangue s'è disciolta  
Arder mi sento, come mele acro  
Almen sapessi se tu sei sepolta,  
Per te sia il viuer mio dolente, & macro,  
Per te figliuola mia ogni dolcezza  
Sia conuertita in dolore, & asprezza.  
Se mi giouasse à rihauerti Regno  
Di Francia, il grande Imperio, e'l mio tesoro  
Non mi farebbe barattario a sdegno,  
Per acquistarti, e darti argento, & oro  
Quando pensauo al più sublime segno  
Esser in co' mo, io son pien di martoro,  
E bene è ver fortuna doue alloggi  
Doman rimuti il contrario, ch'è hoggi.

*Vno de' Baroni confortandolo dice.*

O sacro Imperador se gli è rimossa  
Di questo miser mondo pien d'affanni  
Lasciato hà puzzolente carne, & ossa,  
Et è salita à gli Angelici scanni:

Quin-

Quanto che nò, Dio che n'hà la possa  
Palese ti farà gli error, gl'inganni,  
Siedi prendi conforto, e dati pace  
Di quei ch'è stato, poi ch'al Signor piace.

*Vn'altro Barone si rizza, & dice.*

Deh ferma vn pò le lachrime, e sospiri  
L'angoscia il duolo, e tuoi dolenti omei  
Con, che tu fai star tristi tutti i viri  
Della tua Corte, e ciò seguir non dei.

*Lo Imperadore à Baroni dolendosi dice.*

Non posso far, che'l mio dolor non spiri  
Perduto hauendo il ben de' sensi miei  
Sù Siniscalco, troua bruna vesta  
In vn'istante, ch'io mi caui questa.  
O mondo, che sei mondo d'ogni bene  
Scacciami via da te, ch'io sia rimosso,  
Di questa vita, e ch'io esca di pene,  
Che fai, che pensi, ohimè, che più non posso,  
Poi che la libertà ne darà à tene,  
E che fuggir per niente io non posso,  
Quanto più presto vien, più son contento,  
Acciò ch'io esca fuor de sto tormento.

*La Regina vedendo, che'l Rè non si rallegra per con-  
forto nessuno, pensa di fare vna giostra, &  
consigliandosi con li Baroni dice.*

Pensando Duchi, Prencipi, e Signori  
De l'alta Maestà, del caso forte,  
Cagion de ponderosi, e gran dolori,  
Che lo coaducerebbono alla morte.

Pro-



Propinquo parmi già del senno fuori  
Lasciando il degno officio della Corte  
Di ciò, che se gli parla, ò si fauella  
Risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'al mio almo, e nuouo pensier corre  
Bramando la sua doglia mitigare,  
E l'afflitto dolor da esso torre,  
Ch'vn ricco torniamento s'habbi à fare  
Penso per questo, e si potrà disporre,  
L'accorabil dolore, e rallegrare  
Lasciando i suoi pensieri acerbi, e crudi  
Veggendo i diletto si, e fieri ludi.

*Vn sauo dell' Corte risponde alla  
Regina.*

O Regina tu hai preso buon partito  
Laudabil molto à mitigar suo scorno  
*La Regina dice al Cancelliere.*  
Prendi la penna, ò Cancellier gradito,  
E scriui à tutti i Prencipi d'intorno  
Duchi, e Signori, acciò che sia seguito,  
Qual sia conuien vn torniamento adorno.

*Il Cancelliere dice alla Regina.*

El farà fatto à pieno il tuo commettere,

*La Regina dice al Cancelliere.*

Presto da spatio, manda via le lettere.

*Il Cancelliere chiama i Corrieri.*

Sù Cauallar, che la fretta mi ferra  
Che volar, non che andarui si bisogna,  
Vno in Borgogna, e l'altro in Inghilterra,  
Come all'Imperio piace, & agogna

Ben-

Benche niflun di voi il camino erra,  
Nemici di pigritia, e di vergogna,  
Prenda ciascun sù i Breui, e state attenti  
A far quant'io dirò, non altrimenti.

Al Duca di Borgogna anderai,  
E presentargli il breue, ch'io t'hò dato,  
Da parte dell'Imperio gli dirai,  
Che facci quanto à dire io gl'hò mandato,  
*Volta all'altro Corriere, & dice.*

E tu Paterna non dimorerai  
Il tuo in Inghilterra haurai portato  
Al Duca, e di che facci quanto è imposto,  
Mor caminate via, e fatte tosto.

*Mentre giunge al Duca di Borgogna, con gran  
riuerentia, & dice.*

Dio ti salui Duca valoroso

In pace, in gaudio, & in stato tranquillo  
Da parte dell'Imperio alto, e famoso,  
Che tiene de Christiani il gran vessillo  
Tien questo breue, e non esser tedioso,  
A suo soggetto di voler seguirlo,

*Il Duca chiama il Cancelliere, e dice.*

Leua sù Cancelliere, il Breue prendi,  
E leggi forte, & presto, ch'io intendi.

*Il Cancelliere legge il Breue.*

Noi Fedelissimo Imperator Christiano,  
A te, ò Duca di Borgogna eletto  
Proposto il suo voler, ti commandiamo,  
Che letto il Breue, sia messo in effetto,

E facci



E facci mossa è tempo, & non in vano,  
Con lancia, spade, corazze, & elmetto,  
E venghi in Francia, come ti si mostra  
Guida principio, e capo d'vna giostra.

*Il Duca hauendo inteso il Breue si volta al Figliuolo,  
& à gl'altri, & dice.*

Per quanto ò Figliuol mio intender posso  
Mi conuien l'arme in vno stante prendere,  
E verlo Francia hauere il camin mosso  
Per obbedire, & in honor ascendere  
Sì che trouinsi l'arme di mio dosso,  
Che d'acquistar honore è il mio intendere  
Non dub ti nessun perch'io sia vecchio,  
Che giouine pareo ne' fatti, e specchio.

*Il Figliuolo si rizza, & chiede gratia al Padre,  
d'andare alla giostra, & lui dice.*

Se degno Padre son d'ottener gratia  
Da te, che giusta, e ragioneuol sia,  
Fa la mia mente desiante, e fatia,  
Che sarà tuo honore, e gloria mia,  
Quel che pel sopradetto in te si spacia,  
Vn che à me lo conceda, inuiti, e dia,  
Ch'io vada à dimostrar quanto son forte,  
Al Magno Imperator, e alla sua Corte.

*Il Duca risponde al Figliuolo ammaestrandolo,  
& dice.*

La forza poco val senza l'ingegno,  
Ma ben l'ingegno senza essa può fare  
Valuto è più vn mia mo disegno,

Che

Che quante forze si possa trouare  
Rimanc il forte spesso à saggio pegno  
Figliuol d'apoi, che tū vuoi pur'andare  
Porta nella memoria questo articolo  
Non esser furioso oue è pericolo.

*Il Figliuol dice al Padre.*

Non dubitar, che per hauer Vittoria  
Vnirò il senno con la forza insieme  
Tenendo il tuo precetto alla memoria  
Per acquistar di fama le diademe  
Padre sol t'acomando la mia gloria  
Nella qual'è mio gaudio, e somma speme,

*Il Padre dice.*

Figliuol leua da te ogni sospetto  
La scia à me cura vā sij benedetto.

*Giunto il Duca Inglese all'Imperatore,  
& dice.*

Iddio ti salui, ò sacro Imperatore  
Scudo, e lancia del popolo Christiano  
Inteso del tuo Breue il suo tenore  
Mi mossi in vno stante sopra il piano  
Sendoti fedel seruo à tutte l'hore  
Eccomi al tuo piacer con l'arme in mano,

*L'Imperatore risponde.*

De l'obbedirmi, e l'esterti proferto  
Col tempo aspetta da me doppio merto.

*Doppo giunge il Figliuolo del Duca di  
Borgogna, & dice.*

Eccello, e diuo Imperator potente,  
Come è piacciuto alla tua Signoria,

Venuto



Venuto son tuo seruo à te presente

Parato ad arme, come tu desia,

*L'Imperadore risponde.*

Io ti ringratio Borgognon prudente

Tu fedel seruo alla Corona mia,

*Il Figliuol del Duca di Borgogna dicendo  
all'Imperadore.*

Non dubitar, che giusto il mio potere

Farei per te

*L'Imperadore risponde.*

Il sò, ponti à ledere.

*Stati, che sono vn poco, la Regina si rizza, e dice  
al figliuolo del Duca di Borgogna.*

Leuati sù, o gloria d' Borgogna,

E similmente tu Duca Inglese,

Che principiar la giostra vi bisogna,

Qual guida l'vn, e l'altro alle contese,

Che sia vincente, quì l'Imperio agogna,

Darli questo don come cortese,

*Il figliuolo del Duca di Borgogna risponde  
alla Regina.*

Seguito sia Regina il tuo proposto,

*L'Inglese dice à loro.*

Il simil ne dich'io, hor sia pur tosto.

*Il Borgognone dice all'Inglese.*

Come vogiam voi ò Duca fare

A sole à solo? ò esser cinque: ò sei

Per parte intendi.

*L'Inglese risponde.*

A me come à te pare,

Che

Che parte in arme mi rifiuterei.

*Il Borgognone dice all'Inglese.*

Fa quattro dalla parte tua armare,

E così quattro armati harò di miei,

*Lo Inglese dice à suoi Baroni.*

Armati Astolfo, e tuò tre altri franchi

Guerrieri, acciò che l'honor non ci manchi.

Hora combattono vn poco, & l'Inglese rimase

perdente, & con dolore chiama il Bor-

gognone, & dice.

Hor vedi Borgognon po che mia gente

Chi morto, e chi ferito giace in terra

Forza t'è, & honor, se sia vicente,

Che à corpo à corpo termini la guerra,

*Il Borgognone risponde.*

Ragion, che ciò si segua ne consente

O Valoroso Duca d'Inghilterra.

*Lo Inglese dice.*

Prendi la lancia, e disfidati fiamo,

*Rispose il Borgognone.*

Poi ch'à te piace, e noi così facciamo.

Combattono soli, & l'Inglese rimase vinto,

& l'Imperatore chiama il Bor-

gognone, & dice.

Dappo, che ti sei mostro tanto franco

Sotto lo stil del poderoso Marte

Quanto che ne vedesse ancor vn quanco

Con forza, con destrezza, ingegno, & arte

Tien questo dono tu debbi esser stanco

E siedi quì alla mia destra parte,

*Rap. di Stella.*

B

Il



*Il Borgognone dice.*

Accetto l'vno, & l'altro per vn segno  
D'vbidenza bea, ch'io ne sia indegno.

*Vno Barone del Duca di Bergogna li porta la nouella  
come gli sono nati due nepoti.*

Eccelso Duca riuerendo, & magno  
Io ti porto hoggi vna buona nouella,  
Il tuo Ducato può dire vn guadagno  
Dui Figli hà fatto la tua nuora Stella,  
*Il Duca il piglia, & dice.*

Formoso è l'vno, & più bello il compagno,  
Io laudo Dio di questa bella coppia,  
E te fatte lor vezz, & alla madre,  
Che gl'hanno tutta l'effigie del Padre.  
Lieua su Cancellier, & spaccia vn fante  
Al mio diletto, & benigno Figliuolo,  
Et faragli sapere in vno stante,  
Il nascimento per leuargli il duolo,  
Di duoi suoi Figli, e non come ignorante  
Di, che si specchia in lor sua forma solo,  
In somma come le fattezze pigliano  
Di lui, & più, che sua Madre somigliano.

*Il Cavaliero dice al Cauallaro.*

Su Trabalese Cauallar pregiato  
Tien questo Breue, & in Franza n'andrai  
Siati al Figliuol del Duca appresentato,  
Gionto con riuerentia gli dirai,  
Et à bocca gli harai questo narato,  
De suoi nati Figliuoli come sai,

E così

E così de lor membri la bellezza  
Và, che n'haurà singolar allegrezza.

*Gionto il Cauallaro in Francia presso al Palazzo della  
la Regina, vedendo la Regina chiama  
vn suo Seruo, & dice.*

Sta sù Bramante, e chiama quel Corriero,  
Che venir debbe di lontan paese  
Di saper cose nuoue io desidero,  
Et intender da cui mio almo dice,  
*Il Seruo chiama il Corriero, & dice.*

O tu del corno al caminar leggiero,  
Vien che ti vuol parlar la Imperatrice.  
*Il Corriero risponde.*

Io son contento benche sia di fretta  
Venire à veder quel che gli diletta.

*La Regina domanda al Corriero.*

Doue vai tu messaggio, ò donde vieni?  
Che à tanta prestezza il camin passi  
Di l'ambasciata, che messo contieni  
A me lice saper tutto confassi,  
Mio seggio, e corte de gli altri sereni,  
E per tutto sicuro, e per me vassi,

*Il Corriero dice alla Regina.*

Io te farò palese il mio venire,  
E non tel vò per niente disdire.

Io vengo di Borgogna al tuo piacere  
Dal Duca per portar buona nouella,  
Quì in Francia al figliuol suo, per far sapere,  
Che la sua Sposa gratiosa, e bella

B 2 Dui



Dui figlioli hà partoriti, e mai vedere  
Non si potrebbe vna coppia sì bella,

*La Regina dice.*

Ben sò à chi tu vai io l'hò à memoria,  
Egl'è quel che nell'arme hebbe Vittoria.  
Ma dimmi vn pò chi è questa sua moglie,  
E quanto è che la tolse, se tu il sai  
Adempimi di ciò tutte mie voglie,

*Il Corriero risponde.*

Chi ella fusse non si seppe mai  
Fortuna mosse in lei asprezza, e doglie,  
Hor come il fatto andò tu il sentirai,  
È la ragion, ch'io non la conosco,  
E che cacciando si trouò in vn bosco.

Andò vn dì à cacciare il Signore  
Del Duca il Figlio si com'io t'hò detto  
Vsciti essendo de la strada fuore  
Sentì ramaricarfi in vn boschetto,  
Lui procedendo inuerso quel rumore  
Trouò il corpo suo da doglia stretto  
Con le man mozze alla terra l'adusse,  
Lei non volse mai dir chi el'a si fusse.

Vn'anno fece à venti sei d'Aprile,  
Che nel bosco il signore hebbe à trouare  
Doppo veggendo lei sangue gentile  
Ottene gratia poterla sposare,  
Il Padre Signor nostro Duca humile,  
Vn singular amor gl'vsa portare  
Nella qual mostra ogni virtù s'alloggi,  
E così si riposa infino à hoggi.

La

*La Regina dice al Cauallaro.*

Per quanto hò inteso, ò Messaggier prudente  
Son satisfatta, e sia buon, che ti parti  
Farò di questa noua il sir gaudente,  
Che sia improu so, non hebbe aspettarti  
Ma da me ritornare stiati à mente,  
Vò d'importanza certi brieui darti,  
El dì, che dei di Francia far partita,

*Il Cauallaro risponde.*

In pace farà tua voglia seguita.

*Il Cauallaro si parte, & la Regina con gran sospetto  
di se contristandosi dice.*

Ohime lassa ohime suenturata,  
Che quella è Stella, & per dolor scoppio  
Io fui da serui tradita, & ingannata,  
Et temo, che non segua l'error doppio  
Ma se il Messaggio farà ritornata  
Io penso addormentarlo con vn loppio,  
Et toglì il Brieue, & disuggellare,  
Leggerò, & puoi lo farò contrafare.

*Giunto il Cauallaro al Figliol del Duca di Borgogna  
con riuerentia dice.*

Tu sia ben trouato Signor mio  
Mandato son à te dal tuo Padre  
Per darti gaudio, & accrescer desio,  
Et dia ritorno alle paterne squadre,  
Lequali mostri hauer in oblio  
Per questo p'ù gentile, & più leggiadre,  
Nouella tale annostiar ti vegno  
Ti sia più gratia, ch'acquistar vn Regno:

B

3

Come



Come è piacer di chi te gli hà creati  
Son nati dui leggiadri, & pulchri figli  
A sei di del presente mese nati  
Formosi, & freschi qual viole, & gigli  
Son si Gentili, & le plebe accordanti,  
Ch'ogni uo più, che lor madre ti somigli,  
Tu leggi il Breue, col qual feci moſſa  
Acciò, che apertamente intender poſſa.  
*V dita la buona nuona, & letto il Briue, con gran  
gaudio ringratia Iddio, & dice.*

O ſommo Padre Eterno alto, & clemente  
Sempre ſia tu laudato, & ringratiato  
Salute, & gaudio de l'humana gente  
Per l'inſinito don, che tu m'hai dato  
Se mai ti fui, hor ti farò ſeruento;  
Sendo nel'amor tuo multiplicato,  
Trouate penna, calamaio, & foglio,  
Ch'vn Breue al Padre mio ſcriuere voglio.  
*Hora ſcrine il Briue, al Padre, & dice.*

Sereniſſimo mio Padre prudente  
Per quello Dio, che gouerna ogni imperio,  
Mi trouo pi, che mai fù gaudente,  
Conſiderando à ſi degno miſterio  
Di duoi Figliuoli, ſi che diligente  
Fagli nutrir come è mio deſiderio  
Hor tu ſei ſauio, voglio compiacermi  
Quanto, che nò, penſa mai riueder mi.  
*Scritto il Briue, lo da al Cauallaro, & dice.*  
Tien queſto Briue, & partiti Meſſaggio  
In vn iſtante del terren Franceſe

Darai

Darai volta del tuo fatto viaggio,  
Doppo tornato al Borgognon paefe  
Và troua il Padre mio prudente, & ſaggio  
Qual è benigno diletto, & cortefe,  
Et fà, che glie lo dia in propria mano.

*Il Cauallaro riſponde.*

El farà fatto in pace, ò ſi ſoprano.

*Il Cauallaro ſi parte, & vada alla Regina,  
& dice.*

Per vbbidir Regina ai tuo precetto  
Venuto ſono per far tuo volere

*La Regina riſponde.*

La tua proferta m'è ſommo diletto  
Sta ſù Bramante, & trouagli da bere  
Attingi di quel vin, che io t'hebbi detto,  
Che gli potrà ſomnamente piacere.

*Bramante Riſponde alla Regina, &  
dice così.*

Madonna il tuo voler preſto ſia fatto  
Trarrò del dolce.

*La Regina dice,*

Horsù preſto vada ratto.

Beuuto c'hebbe il Cauallaro fatto ſegno ne gli occhi,  
& ſtropicioſegli, & poi ſi poſa à ſedere, & ad-  
dormentaſi, & la Regina li vada tanto attorno, che  
gli toglie la letiera, e ſi ve ne pone vn'altra con-  
trafatta, poi ſi deſta il Cauallaro ſonacchioſo, &  
dice alla Regina.

B 4 Regina



**Regina non pigliaffi ammiratione**  
S'io fui costretto, & dal sonno assalito,  
Sol per disaggi, & le tribulatione,  
Ch'io hò sofferto, & non hauer dormito,

*La Regina risponde.*

Io lo conosco per disorittione,  
Hor hebbi il tuo camin presto seguito,  
Et tornati in Borgogna in vno istante,  
Ch'è fatto il fatto mio per altro fante.

*Il Cauallaro si parte, & torna in Borgogna, & col  
Breue in mano dice.*

Iddio ti salui, ò Duca valoroso  
Si come piacque alla tua signoria  
Portai la nuoua al tuo figliuol famoso  
La dou'è colmo d'ogni leggiadria,  
Et questo Brieue senza mio riposo  
Scrisse, il qual mi disse, ch'io ti dia

*Il Duca dice al Cancelliere.*

Accipe Cancellieri, & leggi forte,  
Ch'odino i circostanti della Corte.

*Il Cancelliere legge la lettera, & dice.*

**Serenissimo mio Padre prudente**  
Per quello Dio, che gouerna ogn'Imperio,  
Mi trouo più ch'io fuffi mai dolente  
Considerando come d'adulterio  
Hà fatto duoi Figliuol, la fraudolente,  
Fagli morir, com'è mio desiderio,  
Et la lor Madre vogli compiacermi  
Quanto, che nò, pensa non mai vedermi.

*L'Im-*

*Il Duca turbato si volta a' Baroni, & dice così:*  
Hauendo Baron miei à pieno inteso

Quel che mi manda il mio figliuol à dite,  
Essendo inuer la Donna d'ira acceso,  
Hor, che si debba di costei seguire  
Io penso vostro consiglio hauer preso,  
S'io la campo, ò s'io la faccio morire  
Con stento con angoscie pene, e duoli  
In compagnia di teneri figliuoli.

*Vno delli Baroni, del Duca si rizza, & dice.*

Signore io lessi già più d'vna legge  
La doue tal sententia hebbi trouata  
Chi alla morte asprissima la elegge,  
Et altri vuol, che la sia lapidata,  
Alcuno in altra forma si corregge,  
Chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata  
Dunque son varie assai opinioni  
Autentiche prouate con ragioni.

Però Signor se à mio modo farai,  
Guidar faralla in qualche selua asprissima  
Oue habita animal feroce assai,  
Ombrosa molto, & di pruni soltissima  
A questo modo satisfatto haurai,  
Del Figliuol la voglia crudelissima,  
Et portar fargli i nati, per più stento,  
De l'almo suo, & per maggior tormento.  
Così purgata sia sua nequitia  
Portando penitentia del peccato

B 5 Dopo



Dapoi, che regnò in lei tanta tristitia  
D'hauere il corpo ad altri violato  
Contenta il tuo Figliuol, che vuol giustitia,  
Che tal processo ne sia seguitato  
Dunque mandala via per mio consiglio,  
Meglio è perder costei che'l proprio figlio.

*Vn'altro Barone dice così al Duca.*

Similiter il suo giudicio affermo  
Laudabil molto in somma, & ragioneuole  
Poi ch'ella vinse il cupidineo vermo,  
Che si segua giustitia, e ragioneuole  
Sendo suo corpo maculato, e infermo,  
Da libidine vinto, & fatto fieuole  
Rafferma sia guidata in brutte selue  
Con i figli, onde sia cibo à brutte belue.

*Il Duca dice a' serui.*

State sù serui, & menateci via  
Nel bosco Romitan coi figli in braccio,  
In qualche parte, che sterile sia  
Per trarre il figliuol mio di tanto impaccio,  
Et quando adutta in quella selua sia,  
A ritornare in dietro date spatio.

*Vno de' serui risponde.*

Fatto sarà Signor nostro sereno  
In vno instante la tua voglia à pieno.

*Il detto seruo mena vn compagno, & vanno  
à Stella, & dicono così.*

Tu prendi ambo i tuoi figli, & non tardare  
Vieni con esso noi horsù fà presto,

*Stella*

*Stella marauigliandosi dice.*

Che vuol dir questo vostro infuriare,  
Et darne i figli con atto rubesto,  
Non mi vogliate seruidor celare  
Della cagion, che vi muoue à questo.

*Risponde il seruo, & dice.*

In breue ti sia mostro, & che s'approssima  
Per te aspro tormento, e doglia pessima.  
Menandola via nella selua sola con gli figliuoli in  
braccio, la lasciano, & tornansi in dietro,

*& Stella così sola s'inginocchia  
piangendo, & dice.*

O Madre santa di misericordia  
O somma speme d'ogni peccatore,  
O spegnitrice di lite, & discordia,  
O Vergin figlia, & sposa del Signore,  
O luce doue regna ogni concordia,  
O dolcezza infinita del mio cuore,  
O arca piena d'ogni magnitudine,  
Soccorrime, ch'aspetto amaritudine.

Hor non morrano questi miei figliuoli  
Pouer meschini meco in compagnia,  
Per lor d'vn sol tormento hò mille duoli  
Soccorici, soccorici alta Maria  
Senz'altra speme stan nel luoco soli,  
Che la tua gratia sia humile, & pia  
Siami propitia qual già nel preterito  
Fusti per tua bontà, non per mio merito  
O figli mie al mondo suenturati  
Come vi potrò io mai dar la poppa,

*B 6 Ch'eri*



Ch'eri da dieci balie nutriti,  
Chi mi feru a di coltel, chi di coppa,  
I di etti, e piacer sono mancati,  
Però chi de fortuna hà il vento in poppa,  
Alla misera vn poco pensar voglia,  
E ch'ella volge come al vento foglia.  
Ohimè chi mosse m a fortuna inuidia  
Della falsa Regina esser condotta  
Nel bosco doue crudeltà s'annida  
Lassa dolente, incominciai allhora,  
Hor s' o son quì figliuol, che vi soffida,  
Fra sterpi, e o mi, e faggi in questa grotta  
Forse fia buon, che pel deserto vada,  
Doue fortuna mi darà la strada.  
O Madre di Giesù Virgo Maria  
Dammi tanto diletto con tua luce,  
Che io mi drizzi per la miglior via,  
Che fuor de sto saluatico conduce,  
Mentre, che Stella si lamenta passa vn Romito,  
Vdendo Stella segnandosi, si marauiglia, & dice.  
Domin, che cosa mostruosa fia,  
O Padre Eterno, ò Imperante Duce,  
Di questa che è di du figli carica,  
Saper vuò la ragion, che si ramarica.  
Il Romito s'appressa, & salutando dice.  
O alma afflittra misera, e dolente  
Creatura del nostro Redentore,  
La pace ti dia lui, che è Onnipotente,  
E accrescati nel suo santo feruore,

Stella

Stella risponde.  
Et à te doni gloria finalmente:  
Come à diletto, e fidel seruitore,  
Il Romito dice à Stella.  
Se in lecite cose ti domando  
Per qual cagion ti vai si tapinando?

Stella risponde.  
Inuidia solo, e non per mie peccato  
Deh non voler più oltre domandare  
Lassa, ch'ogni mio senso è già mancato  
Vogliami per Giesù ricetto dare,  
Il Romito dice à Stella.  
Questa spelonca, che m'è quì à lato  
Deu'è del fien, fia per tuo habitare,  
E questi pomi tuo cibo saranno,  
Che dolci, e buoni al gusto ti paranno.

Stella si pone ingenocchioni, & orando dice.

O Regina del Cielo immacolata  
Vergine, Madre del tuo caro Figlio  
Per cui l'humana natura saluata  
Libera noi di feroce periglio  
Tu se mia speme, e sei sempre mai stata,  
Traci de sto laberinto, e suo scompiglio  
Ch'io conosca la via di mia salute  
Per tua humanità, e gran virtute.

La Vergine Maria appare à Stella, & confortandola dice.

Non pianger più Figliuola mia dolcissima,  
Rallegrati nel cuore, & dati pace,

B 7

Che



Che posto hà fine ogni tua doglia a spriffima  
Per la gran diuotione, & fe verace,  
Sendomi stata serua fidelissima,  
Tempo, e di ristorarti, eccomi in pace,  
Per medicarti di tormenti, & scorni,  
Et, che di poi nel tuo stato ritorni.

Tien, ecco qui, che per le man terrene  
Che ingiustamente ti furon tagliate  
Ti rendo queste di sanità piene,  
In Paradiso per te fabricate  
Ogni tuo mal conuertirassi in bene,  
Presto ritornerai fra tue brigate  
Nel tuo superao stato diuo, & degno  
Col tuo sposo à tuo padre, nel tuo Regno.

*La Vergine Maria si parte, & Stella dice  
ringratiandola.*

O Madre, & Figlia al sommo Giesù Christo  
Gratie ti rendo del tuo beneficio,  
Ogni mia guida è in te, & in Christo,  
Et sempre sia in ogni mio essercitio,  
Scritto è nel mio cuor Maria, & Christo  
Hauendo di seruirui fame, & sitio  
Per ritrouarmi alla diuina gloria  
Non appretiando delitie, ò mondan boria.

*Torna l'Historia al Figliuol del Duca di Borgogna,  
che è in Francia, & chiede licentia  
all'Imperatore, & dice:*

O Sacra Maiestà, Christiano Imperio  
Constretto sono in Borgogna tornarmi,  
Che

Che di veder mio Padre hò desiderio  
La donna, e figli voglia ientiammi.

*Lo Imperatore risponde.*

Prima pel degno, e franco tuo misterio,  
Che dimostrasti al prouar ben nell'armi,  
Io ti ringratio ben, che tua partenza  
Mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

*Il Figliuol del Duca, si parte, & giunto in Borgogna  
và al Padre, & dice.*

Iddio ti salui, & dia consolatione,  
O Duca valoroso padre immenso,  
L'amore, ch'io ti porto, ò buon vecchione  
Tremar mi fa per dolcezza ogni senso,

*Risponde il Duca al Figliuolo.*

Dolce figliolo per quella affettione,  
Che à Dio porto, che mai altro penso,  
Se non à te, ond'io ne laudo Dio  
Tornato essendo nel tuo regno, e mio.

*Il Figliuol del Duca domanda della Donna, &  
de' figliuoli, & dice.*

Che della donna, & de' figli diletti,  
Mill'anni parmi potergli parlare,  
Et nelle proprie braccia hauerti stretti  
Et cento, & cento volte poi basciare,  
*Il Duca marauigliandosi dice al Figliuolo, &  
poi gli da il Breue.*

In cosa figliol mio par ar metti,  
Che tu mi fai stupire, & ammirare,  
Considerando quel che à dir mandasti  
Di tua man, ecco il Breue, & questo basti.

B 8 Vdeuo



*Vdendo questo il figliuolo, & doppo letto  
il Breue, & adolorato dice.*

Ahimè lasso, ahimè isuenturato,  
Che ben mi posso doler di fortuna  
Misero ahimè, che io son stato ingannato  
Per doglia il sangue al cor mi si raguna,  
Hai tu commesso Padre tal peccato,  
Contro di lei, ch'è di colpa digiuna,  
Et di miei figi, ò crudo caso auerso  
Se questo è pensa ancor me hauer perso.

*Risponde il Duca al figliuolo con dolore,  
piangendo dice.*

Figliuol hò inteso del Brieue il soggetto,  
E de tristi partiti il meno estremo  
Fui mosso vinto, tirato, & costretto  
A seguirar tue voglie amor supremo,  
Non conoscendo di quelle il difetto,  
Talche i Baroni, & io pensier facemo  
Hauerla in qualche selua via mandata,  
Che da le fiere fosse deuorata.

Così menata fù secretamente  
Nel bosco, ch'è chiamato Romitano  
Co' figi in braccio, & se egli è innocente,  
Questo è vn caso assai acerbo, & strano.

*Il figliuolo del Duca percotendosi il  
viso dice.*

O Lasso me, ò misero dolente  
Gir vuò cercando per monte, e per piano,  
Della mia sposa, & chi me vuol seguire,  
Dietro à le mie pedate habbia à venire,

*Il Figliuolo del Duca si parte dal Padre,  
& andando si ferma alquanto,  
& dice con doglioso  
aspetto.*

Fortuna in quelle parti, ou'è me guidi  
Io son disposto voler caminare  
Dapoi che'l mondo gouerni, e subidi  
In quella forma, ch'à te piace, e pare  
El fa mestieri, che in te mi fidi,  
S'io vuò la donna, e miei figli trouare  
Non sendo morti per cauagli fuori  
Di tante pene, angoscie, & dolori.

*Andando trouò vn Romito, & salutando dice.*

Iddio ti salui nella santa pace  
O Padre in Christo de la gloria certo  
Dimmi se c'è passato, se à te piace  
Vna donna con due figi nel deserto,

*Il Romito risponde.*

Christo Giesù vera fonte viuace,  
Per sua benignità, e per suo merito  
T'hà quì condotto per leuati duoli  
Dou'è la donna tua, e tuoi figliuoli.

*Il Romito piglia per mano il Figliuolo del  
Duca, & dice.*

Andianne figliuol mio alla cauerna  
Dou'è la Sposa tua humile, e pia,  
Che dolcemente i tuoi figi gouerna  
Per gratia della Vergine Maria,



*Il Figliuol del Duca vò col Romito alla caverna, &  
veduto, ch'egli hà la donna, alzando gl'occhi,  
& le mani al Cielo dice.*

O somma maestà d'Iddio eterna  
Come può esser mai, che questo sia,  
Che sia sì gratioso, & pien d'amore  
Inuerso me trascorso peccatore.  
*Entrando nella spelonca dice con allegrezza,  
pigliando i figliuoli.*

Leuati sù, o Spola mia diletta  
Dapoi, che'l sommo ben della natura  
Ci hà tal gratia prestata, & concetta,  
Et prestò fine à tua disauentura,  
Che in verso di Borgogna il camin metta  
Per ristorarti d'ogni tua sciagura  
Insiem: con li miei figli carnali,  
Che han sofferto assai disagg, & mali.  
Deh dimmi vn pò, io vorrei da te intendere  
Chi t'hà restituito ambe le mani,

*Stella risponde.*

Mentre, che nell'orar m'hauuo à stendere  
Al' Auocata mia con prieghi humani,  
Dal Ciel la viddi in vn'istante scendere  
Per fare i membri miei liberi, & sani,  
Et questo m'appicò con puro zelo  
Confortandomi, & ritornò in Cielo.

*Il Marito di Stella ringratia Iddio, & poi  
chiede licentia al Romito.*

Sia ringratiato la diuina potenza,  
Che tanta gratia, & miracol ci hà mostro  
Padre

Padre da te, noi voglian far partenza,  
E ritornarci nel paese nostro,

*Il Romito risponde, & poi gli benedisce.*

Figliuoli io ve ne dò piena licenza,  
Toruate à giubilar nel Regno vostro  
Co'l nome di Giesù ne' voltri petti  
Andate horiu, che siate benedetti.

*Partendosi dal Romito, & mentre, che tornano  
dicono insieme questa stanza ringratiando  
la Vergine Maria.*

O Madre delle Vergini gratiosa,  
Che in eterno sei Madre di tutti,  
O fonte viua, oue ogni ben si posa,  
Che si confida in te, non perde i frutti  
Figlia di Giesù Christo madre, & sposa  
Tu ci hai cauati di tormenti, & lutti,  
O Vergin delle Vergin Madre pia  
Nostra Auuocata sei sempre Maria.

*Giunti in Borgogna innanzi al Duca, & il figliuolo  
con allegrezza.*

Quel sommo Padre Dio, & ben eterno  
Ti fa'ui, & guardi Padre, & cresca il stato,  
Et fermi i chiodi de la ruota il perno,  
Volubil molto, & se hai ben gustato  
Reggesi il mondo tutto à suo governo,  
Chi manda sotto, & chi hà prosperato  
Per vera esperientia à noi notabile  
Vedrai, che'l mondo fù sempre mutabile,

Questa



Questa è la Donna, e miei figli son questi,  
Che son in fino ad hor mal fortunati  
Questa è quella, che da te dispargesti  
Co' figli, acciò che fuffin deuorati,  
Questa è a gloria, e' ben, che mi togliesti,  
Fortuna me gli hà hor concessi, e dati,  
Questa è quella, che per suoi preghi humani,  
Maria per gratia gli hà date le mani.

*Il Duca si rizza con allegrezza facendo moto  
à Stella, & dice.*

Qual lingua potria mai narrare à pieno  
Il gaudio, e l'allegrezza del mio cuore,  
O Madre di Giesù padre sereno  
Ferma speranza d'ogni peccatore,  
Festa, e trionfo à tua laude faremo,  
Per crescer più, e confermar l'amore  
Di questo copia doppo che ti piace,  
Che siamo insieme vniti in ferma pace.

Però leuate sù Serui, e Scudieri,  
Et ordinate vn nobile apparecchio  
D'vn bel conuito, come fà mestieri  
Fatte che la mia corte paia specchio,  
E doppo sieno forniti i tauoglieri  
D'astai viuande, porgete l'orecchio,  
Di caponi, fagiani, piccioni, e starne,  
E tortore raggionate, & altra carne.

*Vn seruo risponde.*

Signor le mense apparecchiate sono  
Di tutto punto come si die fare,

*Il Duca chiama il Figliuolo, & poi si volta  
a' Senatori, & dice.*

Hor su Figliuol mio gratioso, & buono  
Inuer la Mensa vienti appropinquare  
Con la tua sposa, & voi con canto, & suono  
Ci date spasso, & altri col ballare  
Hor col nome di Dio fatteui auanti,  
Con Arpe, con Liutti, balli, & canti.

*I Sonatori cominciano à sonare, & stati à tavola  
alquanto Stella si rizza appalesandosi  
à tutti, & dice.*

In fino à hora Prencipi, & Signori  
E stato tempo di douer tacere  
Hor per aprirmi, & chiarir vostri cuori  
Io non vuò più secreto tenere  
Pensando sete stati in grandi errori,  
Essendo vario d'alcun in parere,  
Si, che per trarui dal pensier tal some,  
Diroui del mio essere, e' l mio nome.

Hor siaui manifesto, com'io nacqui  
Della suprema Imperial Corona  
Di Francia bella, oue alcun tempo giacqui  
Mio nome Stella al fonte risuona  
Sol per inuidia all'amico dispiacqui,  
Laqual ne corpi humani si dispona  
Sendo fra l'altre pulcelle felice  
Lassa diuenni misera, & mendice.  
Et di ciò fù cagion la mia Matrigna,  
Che mi mandò nel bosco à far morire,  
Ma Maria Madre di Christo benigna,

Laqual



Laqual non lascia i suoi serui perire,  
Meffi de' serui l'opera maligna  
Da pietà vinti, & volson seguire  
Tanto delitto, & le man mi tagliorno,  
Et doue mi trouasti mi lasciorno.

*Il Duca risponde à Stella con allegrezza, & dice.*

Tu sei adunque quella per cui gran pianto  
Mà fatto tutto il popol di Parigi,  
Portando doloroso bruno manto,  
Piccioli, e grandi, mutando ogn'vn vestigi  
Hor si farà gran festa gioco, & canto,  
Et sia parato d'oro San Dionigi,  
Come sarà la nouella palese  
Giubilerà tutto il popol Francese.  
Si, che prendi la penna, ò Cavaliere,  
Et farallo sapere alla Corona.

*Il figliuol risponde al Padre, & dice così.*

Non far così io hò fatto vn pensiero  
Andarlo à visitar con lei in persona  
Preparateui Serui, & Cavalieri,  
Et messo si sia in pronto ogni Matrona,  
In vno istante acciò, che tempo auanzi.

*Et volto si al Padre dice.*

Rimanti in pace Padre.

*Il Padre risponde.*

Hor oltra innanzi

PAR-

*Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi allo  
Imperatore, & il Figliuolo del Duca di  
Borgogna dice allo Imperatore.*

**Eccello, & Sacro, e diuo Imperatore**

Venuto son per portarti nouella,  
Che mai haueste forse la migliore  
Sappi, che questa è la tua figlia Stella,  
Laqual hai pianto con tanto dolore  
Al mondo infino à hoggi me schinella  
Credendo il corpo suo fuisse defunto  
Hora vdirai da lei il fatto punto.

*Hora Stella racconta allo Imperatore; cioè, al Padre,  
le sue disauenture, & dice.*

**Diletto Padre io son quella Figliuola,**

Che della prima sposa generasti  
Quando di Francia ti partisti sola,  
Alla sua sposa mi raccomandasti  
Riuolse di fortuna la sua mola,  
Et si mi sottomise à gran contrasti,  
Cagion di mia vita, ò pulchra forma  
Tua Sposa m'esse à seguir cosa inorma.

*Segue Stella.*

**Nel bosco ella mandomi à far dar morte,**

Da pietà vinti i serui, non m'uccisero  
Pensorno stretti da promesse forte  
Del mio corpo le mie man diuisero,  
Et qual e inuote portoruo in Corte  
Credi, che i petto le lachrime intinsero  
Doppo come piacque à Maria madre,  
Vi capitò coltui, ò caro Padre,

*Segue*



Che mi menò in Borgogna prestamente,  
Et giorno, e notte mai si fermò in possa,  
Medicar femmi diligentemente  
Doppo mi prese per sua cara sposa,  
In somma quel, c'hauenne poi leguente  
Peragio ti dirò Padre ogni cosa  
Della disgratia mia, e' casi strani,  
Et come orando rihebbi le mani.

*L'Imperatore con grandissima allegrezza dice.*

Qual duro cuor non diuerebbe tenero  
Te racquistata Figlia essendo persa,  
Cangion quì del tuo Sposo, caro Genero,  
Che ti campò di doglia tanto auersa  
Talche del petto gran dolcezza genero  
Considerando te esser sommersa  
Se à costui non veniui in sua mano  
Mai in eterno no ti vedeuamo.

*L'Imperatore chiama il Siniscalco, & dice.*

Principalmente per seruar giustitia,  
Lieua sù Siniscalco mio fedele,  
Accioche sia purgata la nequitia,  
Della falsa Regina aspra, & crudele,  
Che per inuidia vsò tanta malitia  
Credendo romper di ragion le vele,  
A quel, ch'io ti dirò sia presto, & ratto,

*Il Siniscalco risponde.*

Comanda quel, che vuoi, che sarà fatto.

*L'Impe-*

Vanne alla Sedia sua, e non tardare,  
Et cauagli di testa la Corona,  
Et poi la fà da serui strassinare,  
Giustitia la condanna, & non perdona  
Poi fà di stipa vno stil circondare,  
Ch'io sento, che per lei con pietà suona  
Senza legger processo ella sia arsa  
Doppo al vento la cenere sia sparfa.

*Il Siniscalco chiama li sbirri.*

Presto sù quà, che Dio vi dia il mal l'anno  
Guido, Crocetta, Bertoldo, & Zuffino  
Io vò à spianar le costure del panno,  
Et doue è Mazafirro, & Bolognino,  
Hà quanti arolati ci saranno,  
Che non haranno alle paghe vn quattrino  
Presto sù innanzi, ch'io vò male auezzi,  
Che adosso vi farò del baston pezzi.

*Il Siniscalco vò alla Sedia della Regina, & cauandogli di testa la Corona dice.*

Lieuati sù, & vien con esso noi,  
Che la morte farai della cattagna,  
Andate innanzi parecchi di voi  
Chi farà il primo vno scudo guadagna  
Ordinate la stipa onde dapoi,  
Metterem questo tordo nella ragna,  
Che sempre mai portaua i parer nostri  
Nel foco esempio voglio à ciascun mostri.

*La*



*La Regina andando à morire s'inginocchia à tutto  
il popolo, & piangendo dice.*

O corpo pien di inuidia sciagurato  
Ragion per tuo difetto ti condanna,  
Che porti penitentia del peccato,  
Et ben è ver, che ingannato è ch'inganna,  
Popol di me habbi esempio pigliato,  
Simil colui, che in triste opere s'affanna  
Dite deuote per l'anima mia  
Il Pater noster con l'Aue Maria.

*L'Imperatore con assai gaudio ringratia  
Dio, & dice.*

Sempre sia laudato, ò Padre giusto,  
Che sei conoscitor d'ogni difetto  
Humile a' buoni, & à prauo robusto,  
Pel conceduto à me sano intelletto,  
Ciascuno esempio pigli, che hà gusto,  
Della mia sposa segua il camio retto,  
*Voltafi a' Serui, & dice.*

Sù Serui per mostrar, ch'io amo giustitia  
Portatemi la uesta di letitia.

*Messosi la uesta Regale si volta alla  
Figliuola, & dice.*

Figliuola mia leggiadra, & peregrina  
Ingenocchion ti metti, ch'io ti uesta,  
D'oro, & di Francia ti faccio Regina,  
Eccoti messa la coroa in testa:

*Voltafi*

*Voltafi al Genero; & dice.*

Et tu di quanto il mio Imperio confina,  
Habbi gouerno, & di tutta mia gesta  
Di fare, & di distare come ti piace,  
Del tesor della guerra, & della pace.  
Io hò tanta letitia nel cuor mio,  
Che sempre il sommo Dio vò ringratiare;  
Che io hò trouato il mio desio,  
Festa, & trionfo, & gaudio si vuol fare,  
Per te Figliuola, & pel Genero mio  
Tutto il mio s'habbi à rallegrare  
Ognun in festa sta, & danzare,  
Sù sonator cominciate à sonare.

*L. Libro Filia No. E.*

**C A P I T O L O S P I R I T V A L E**  
*nelquale ci esorta il Signor Iddio à fuggir tutti  
li vitij, & peccati, e seguir, li suoi  
commandamenti, nel mezzo, &  
fine della vita nostra.*

**S** Vrgite, ò dormienti peccatori,  
Hor, ch'egli è tempo, & d'ogni reo difetto  
Venite à denudare i vostri cuori.  
Rompete l'ombrità dell'intelletto,  
Perch'io vi esorto, & chiamo à penitenza,  
Et con le braccia aperte ogn'hor v'aspetto.  
Purificate hormai la conscienza  
Togliendoui da vitij, & da peccati,  
Ch'io son perdonator d'ogni fallenza.

*E se*



E se superbi assai già sete stati  
Prendete hor l'humiltà, che è retta via  
A farui in Ciel per sempre mai beati.  
L'Ira sbandita dei cuor vostri sia,  
Et col prossimo far vogliate pace,  
Com'io comando ne' Precetti mia.  
Et se la Inuidia in voi s'occulta, & giace  
Non vogliate in vizio dimorare  
Adornandoui sol d'amor verace.  
L'Accidia à damnation fa l'huomo andare,  
Et però state contro quella attenti,  
Non sendo pigri mai circa al ben fare.  
La misera Auaritia, e suoi accidenti  
A voi come nemica discacciate,  
Perche a fa dannar tutti i viuenti.  
D'esser gloriosi non vi dilettrate  
Ma il senso con digiun sempre impeditate,  
Et la sfrenata carne lacerate.  
Per nulla la Lufuria non seguite  
Ma per tenir di ciò l'anima netta  
Di santa Castità quella vestite.  
Dirizzateu: hormai per la via retta  
Come prudenti, saggi, & bene accorti  
Fuggite il Regno della infernal setta.  
Ne vostri breuidi fugaci, & corti  
Non ponete diletto, ne speranza,  
Che hoggi sete viui, & doman morti,  
Non vogliate accecar nel ignoranza  
Dandoui al mondo, perche io vi ramento,  
Che sarà breue in lui la vostra stanza

State

State parati, e col cuor sempre attento  
Peroche vn viuer vostro di cent'anni  
Veloce passa assai più che vn vento.  
Le fatiche, e sudori, e vostri affanni  
Non consumate in mondana ricchezza,  
Ma del demonio fuggite gli inganni.  
Nel viuer, che da voi tanto s'apprezza,  
Pensate per error maligni, e sciocchi,  
Ch'ogn' hora è sempre mai la vostra fezza.  
Nessun no sa quando à morir gli tocchi  
Però tenete come chiaro specchio  
La morte sempre mai dinanzi à gli occhi.  
Porgete al parlar mio tutti l'orecchio  
Perche chi fù sta mane adolescente,  
Sta sera si ritroua antico, e vecchio.  
O turba ingrata, stolta, & sconoscente  
Alla miseria vostra hormai pensate,  
E come io stò per voi ponete mente.  
Ricchezza stato, ò pompe non cercate  
Peroche morte ogni cosa vi fura,  
Et solo il male, e'l bene riportate.  
La vostra fredda mente acerba, & dura  
Volgete à chi per voi stà in Croce steso,  
E per saluarui di morte non cura.  
Io son per vostro amor di Ciel disceso,  
E presi carne humana essendo Dio,  
Sopra di me ponendo il vostro peso.  
Io hò per voi versato il sangue mio,  
E pati morte sì vituperosa  
Per trarui dell' Inferno oscuro, e rio.

Io



Io fui senza hauer mai requie, ne posa,  
Preso, schernito, afflitto, & lacerato,  
Con infinita doglia assai penosa.  
Io fui d'acerbe spine incoronato,  
E sopra l'aspro crudo, & duro legno  
Tutto dal capo à pie fui vulnerato.  
E ben ch'io fossi d'ogni colpa indegno,  
Tanto vilmente consentì morire  
Per aprirui le porte del mio Regno.  
Pacciavi ingrati hormai le luci aprire,  
E non vogliate il sangue, che io verso,  
In van si possa per voi sparto dire.  
E se ciascun di voi mi è stato auerso,  
E pur fuggir vorrà l'aspro martoro,  
Dolgasi, e pianga il suo mal tempo perso.  
Io non vi chieggo prezzo, argento, ò oro,  
Ma vero pentimento, e contritione,  
Per collocarui nel celeste Choro.  
Non vi perdetate nella ostinatione,  
Ma del fettor da vitij fuori uscite,  
Fuggendo vostra eterna dannatione.  
Le peccatrice vostre alme smarrite  
Leuate dal caduco amor mondano  
Hor ch'elle son co' corpi insieme vnite,  
Che doppo morte, ogni pentir è vano.

I L F I N E.

L'Opera è fogli 4.